

**Brunella Brundu**

**TURISMO E CITTÀ MINORI  
IN SARDEGNA**

**Alghero e Olbia  
tra innovazione  
e percezione**

**FrancoAngeli**

## Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.





I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it) e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

**Brunella Brundu**

**TURISMO E CITTÀ MINORI  
IN SARDEGNA**

**Alghero e Olbia  
tra innovazione  
e percezione**

**FrancoAngeli**

Copyright © 2013 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it).*

# INDICE

<b>Prefazione</b>	pag.	7
<b>1. Un breve profilo del turismo</b>	»	11
1.1. Dal viaggio al turismo	»	11
1.2. Turismo e turista	»	14
1.3. I flussi turistici mondiali	»	16
1.4. Le tendenze del turismo italiano	»	21
1.5. Il turismo in Sardegna	»	25
<b>2. Il turismo urbano</b>	»	26
2.1. Gli studi	»	26
2.2. Politiche urbane in funzione turistica	»	27
2.3. Città e turismo: il modello italiano	»	29
<b>3. Le città del turismo nella Sardegna del Nord</b>	»	34
3.1. Un possibile turismo di città	»	34
3.2. Alghero e Olbia. Localizzazione, caratteri, territori	»	37
3.3. La competitività dei territori	»	41
3.3.1. Gli usi del passato, le risorse attuali	»	41
3.3.2. Le risorse storiche, i beni ambientali	»	46
3.4. Gli aspetti demografici	»	52
3.5. Le condizioni dell'economia	»	58
3.6. Il turismo	»	61
3.6.1. Caratteri dell'offerta	»	62
3.6.2. Struttura della domanda	»	64

<b>4. Le città per il turismo, tradizione e innovazione</b>	pag.	69
4.1. Alghero. La tradizione	»	69
4.1.1. Due modelli urbani	»	69
4.1.2. La strutturazione recente	»	71
4.2. Olbia. L'innovazione	»	75
4.2.1. Premessa	»	75
4.2.2. Olbia multiethnica	»	75
4.2.3. Trasformazione e crescita della città	»	77
<b>5. La percezione, un tentativo di lettura</b>	»	83
5.1. Premessa	»	83
5.2. L'indagine nella città di Olbia	»	84
5.2.1. Il campione	»	84
5.2.2. Sul viaggio e sugli aspetti della città per i "turisti"	»	85
5.2.3. La città dei residenti	»	89
5.2.4. La percezione	»	90
5.3. L'indagine nella città di Alghero	»	91
5.3.1. Il campione	»	91
5.3.2. La scelta della meta e i tempi	»	93
5.3.3. L'alloggio della vacanza	»	93
5.3.4. Le aspettative	»	95
5.3.5. Il campione dei residenti	»	97
5.3.6. La qualità di vita per i residenti	»	98
5.3.7. Il turismo per i residenti	»	99
5.3.8. La sostenibilità ambientale e il turismo naturalistico	»	101
5.4. Le due realtà a confronto	»	102
5.4.1. L'opinione dei turisti	»	102
5.4.2. L'opinione dei residenti	»	103
<b>6. Conclusioni</b>	»	106
6.1. Due realtà a diverse accelerazioni	»	106
<b>Bibliografia</b>	»	111

## PREFAZIONE

Si è detto e si è scritto molto del turismo in Sardegna, soprattutto negli ultimi anni, tanto da poter considerare il fenomeno uno dei più conosciuti tra quelli sardi e da più punti di vista, anche se in genere prevale l'aspetto tradizionale basato sull'andamento del trend e sulla variabilità nel tempo. Sotto questo profilo è evidente che i lavori di stampo economico sono quelli più cospicui e meritevoli di maggiore curiosità, anche per rimarcare come il settore si vada evolvendo e rilevare i possibili miglioramenti rispetto alle precedenti stagioni (pochi in realtà) oppure le criticità emerse (molte, di fatto). Al di là delle valutazioni sulla variabilità annuale o stagionale dei flussi e delle varie disamine quantitative, pochi sono però quei lavori che si soffermano a guardare il fenomeno con prospettive di analisi differenti rispetto alla "tradizione", pure innovata dall'andamento temporale, ovvero quelli che propongono una disamina del turismo sotto un profilo nuovo, se non innovativo, tale da fornire risposte alle esigenze di crescita del settore, finora rimaste inevase.

Non è più nemmeno una novità eccepire sull'annoso problema della concentrazione temporale e sulla necessità di trovare soluzioni per il prolungamento della stagione oltre il classico trimestre, oppure cercare spinte motivazionali, o emozionali, per delocalizzare le presenze verso l'interno. Aprire alla creazione di un nuovo turismo in condizioni di distribuire redditi anche al di là delle sole regioni costiere, di certo le più svantaggiate sotto questo profilo, quantunque interessate da prodotti, opzioni e risorse potenziale appannaggio di un certo target di visitatori quanto meno, è ugualmente un aspetto su cui si è discusso molto e, tuttora, si continua a discutere.

Su questi aspetti, chiunque abbia trattato di turismo, ha avuto il suo bel da dire e numerose sono le indagini, i volumi, gli articoli che qui si possono citare, in parte inseriti nella bibliografia finale o richiamati nel testo, da cui

sono derivati utili suggerimenti e lungimiranti considerazioni che però, finora, non hanno sortito risultati tali da attivare vere e proprie proposte innovative in condizioni di essere adottate dalle *policy* di settore, in particolare di livello regionale. A onor del vero, proprio queste ultime, soprattutto nell'ultimo decennio, in coincidenza con il VI e VII programma quadro dell'Unione europea (i cosiddetti P.O.R.), hanno prodotto significativi risultati, ad esempio nel settore della promozione e della fruibilità dei luoghi della storia e della cultura, sempre d'attualità per un certo numero e tipologia di visitatori.

Di recente si è assistito anche alla discesa in campo delle realtà urbane, quanto meno quelle più importanti e già caratterizzate da una certa "turisticità", o per tradizione o per dotazione di alcune risorse di base, come i servizi al visitatore (alberghi o alternativi, ristoranti, eventi ecc.) o luoghi di interesse storico e artistico. Sono state messe a punto una serie di politiche e di iniziative strategiche tendenti a migliorare l'immagine esterna dei luoghi e rendere l'aspetto delle città più gradevole, valorizzando e recuperando le mete tradizionali per i turisti: i centri storici, i musei, i luoghi dello shopping ecc.

Tuttavia, proprio il turismo urbano è, per la Sardegna, quello meno considerato e relegato a margine di qualche mero e sporadico interessamento da parte degli studiosi, magari per motivazioni particolari ma non certo tali da rappresentare un vero e proprio filone dedicato. E se pensare che questa tipologia di fenomeno possa essere incidente per l'Isola può apparire non del tutto opportuno, a parte forse per la sola città di Cagliari la quale, soprattutto di recente, si è particolarmente attivata sotto questo profilo, è altrettanto vero che da questa forma di turismo non si può rifuggire totalmente ed è opportuna qualche riflessione. Ciò anche a prescindere dal voler considerare marginale rispetto al resto del contesto questo tipo di indagine, tuttavia utile per capire, quanto meno, se il turismo urbano, alimentato da risorse e dotazioni specifiche – di città appunto – può essere segnalato anche in Sardegna e in che modo il fenomeno si presti, ammesso che ci siano le condizioni, a un potenziamento dello stato di fatto.

Il lavoro della Brundu, a mio parere, va proprio in questa direzione e vuole cercare di cogliere, ammesso che esista, la consistenza del turismo urbano nell'Isola. Intende cioè verificare se, laddove sono presenti delle città (che qui non scontano grandi numeri a parte il solo capoluogo regionale), si rinvenivano forme di turismo che possono in qualche modo definirsi tipicamente urbane. Per contro valutare se l'urbanità è da considerare solo apparente, come un fatto indotto dalle attrattive territoriali, in primo luogo dalla balneazione con il supporto delle risorse ambientali e culturali, piuttosto che il risultato di un movimento attivato dalle dotazioni di città, la qua-

le, a questo punto, esercita solamente il ruolo di supporto per l'erogazione dei servizi di base. La scelta di Alghero e Olbia, entrambe nella parte settentrionale dell'Isola, pare quanto più opportuna per i trascorsi pionieristici se non addirittura storici, nel caso della prima, e per l'innovazione del ruolo di città in prospettiva di una vera e propria caratterizzazione funzionale, nel caso della seconda. Entrambe le città, in qualche modo le più rappresentative in Sardegna sotto questo profilo, consentono di verificare, pur se da punti di osservazione totalmente differenti, la potenziale caratterizzazione del turismo, assolutamente presente e con numeri anche interessanti, sotto il profilo dell'urbanità e pertanto direttamente attivato dall'offerta delle città piuttosto che dei loro territori. Particolarmente utile a tale riguardo si rivela la parte relativa alla percezione, fondata su interviste dirette a turisti e a residenti dalla quale, a parte l'aridità del commento meramente numerico – ma non poteva essere altrimenti – emerge l'effettiva motivazione della presenza dei visitatori che sembrano essere attratti dalle risorse territoriali piuttosto che dalla vera e propria struttura della città. È di fatto una conferma della particolarità del turismo (apparentemente) urbano della Sardegna il quale, anche nei casi esaminati, pare continuare a possedere quelle prerogative assolutamente balneari che lo hanno da sempre contraddistinto. Per questo il lavoro della Brundu può considerarsi quanto mai opportuno e meritevole, anche se si presta ad approfondimenti ed esami di altre realtà “più urbane” rispetto a quelle del nord Sardegna.

*Giuseppe Scanu*



# 1. UN BREVE PROFILO DEL TURISMO

## 1.1. Dal viaggio al turismo

L'evasione dell'uomo dal proprio spazio quotidiano ha origini assai remote; la storia del turismo<sup>1</sup> spiega, collocando il fenomeno nella propria epoca, le condizioni culturali ed economiche che hanno spinto e spingono gli individui a praticare tale attività e ne descrive i modelli riprodottisi o modificatisi nel tempo e nello spazio per adattarsi a nuove esigenze.

Ad offrire una chiave di lettura motivazionale di queste tendenze sono le grandi tappe evolutive della società mettendo in luce alcuni dei passaggi fondamentali che hanno trasformato gradualmente il concetto di viaggio fino ad arrivare a quello di attività turistica, che peraltro cambia tuttora arricchendosi di nuove tipologie. Vi è una fase storica definita del *prototurismo*, la cui estensione abbraccia un arco temporale plurimillenario e precede l'avvento del turismo vero e proprio; la classe dei viaggiatori era rappresentata da una ristretta *élite*, economicamente e socialmente avanzata che utilizzava le seconde case, le ville e portava con sé i propri schiavi – in epoca romana – o la propria servitù – nel Medioevo e nel Rinascimento, quasi a definire un autoconsumo di servizi turistici. Forme di *prototurismo*, assieme alla “villeggiatura”, praticata in luoghi non urbani quali campagna e mare, tra attività ludiche e ozi, sono rappresentate dal turismo religioso e dal turismo termale che, ancora in epoca romana, non poteva essere definito “della salute” poiché il fine ultimo era, inizialmente, una maggiore igiene

<sup>1</sup> Il termine *turismo*, introdotto nella cultura e nella lingua italiana nel XIX secolo, deriva dal verbo francese *tourner* (girare) o dall'inglese *to tour* (girare). L'etimologia risale al latino *tornius* (tornio) e al greco *tórnos* (tornio, girare attorno), richiama l'idea di un viaggio e di un ritorno. La comparsa del termine *tourist* risale alla letteratura inglese dell'Ottocento.

del corpo e le terme erano soprattutto luogo di ritrovo o divertimento. Il turismo religioso nasce come viaggio verso luoghi sacri e forse può essere definito la prima forma turistica in assoluto poiché fin dalle più antiche civiltà si rinvencono strutture mete di pellegrinaggio. Nessuna di queste forme è scomparsa totalmente; nei secoli sono ricomparse in momenti diversi, evolvendosi a loro volta e le antiche motivazioni che ancora sussistono si affiancano, interrelandosi, con altre sempre più nuove.

Lo sviluppo del turismo moderno viene anticipato dal rifiorire di quello termale tra il XIII e il XVI secolo in alcune città italiane ed europee, in particolare della Gran Bretagna, dove le città interessate dal fenomeno organizzano la struttura urbana in funzione del tempo libero. È alla Gran Bretagna che si potrebbe dunque assegnare il primato dell'invenzione delle città delle vacanze (Battilani, 2009). Il Grand Tour<sup>2</sup> che prese l'avvio sul finire del XVI secolo e che veniva praticato dai giovani aristocratici e borghesi europei, specie in Francia e Italia, a completamento della loro formazione culturale, verso la fine del XVIII secolo volge verso il Tour romantico e non predilige più "l'istanza cognitiva", ma lascia "spazio a quella sensitiva". Il viaggiatore percepisce e valuta con uno sguardo nuovo natura e cultura senza disdegnare gli svaghi offerti dalla modernità, mentre il viaggio stenta ancora a introdursi nel più democratico tour organizzato, potendo essere definito un viaggio di diporto in cui «il desiderio di conoscenza del passato si collega al bisogno di identità e a una più generale esigenza di istruzione» (Berrino, 2011, p. 14).

La fine del Settecento e l'Ottocento sono gli anni in cui numerosi stranieri del Nord Europa, in particolare dell'Inghilterra, vanno a "svernare"

<sup>2</sup> Il termine *Grand Tour* venne utilizzato per la prima volta da Richard Lassels nella sua opera più famosa *Voyage or a Complete Journey through Italy*, pubblicata a Parigi nel 1697, sebbene lo stesso termine dovesse essere in auge da diverso tempo. Il viaggio rappresentava allora una tappa fondamentale nella formazione umana e culturale dei membri dell'alta società europea e un'occasione per comprendere le realtà politiche, sociali ed economiche del mondo. Alla fine del XVII secolo, si inseriscono alcune remore sulla fiducia del potere formativo del Grand Tour che fanno capo fondamentalmente a «pregiudizi che gravano sull'Italia, sulla sua fama di paese papista e macchiavellico, corrotto nei costumi e nei reggimenti politici», tuttavia gli arrivi nelle città francesi e italiane sembrano non risentirne e verso la metà del Settecento si registrano circa 40.000 presenze annuali straniere. Non è semplice stabilire la tipologia del viaggiatore, ma si sa che scrittori e filosofi quali Adam Smith, Thomas Hobbes, John Locke e altri viaggiarono come accompagnatori di illustri rampolli ed è anche a loro che si deve parte dell'ampia letteratura di viaggio che raggiunse il culmine nel secolo dei lumi. Si deve ricordare, inoltre, che frutto di questo secolo furono le donne scrittrici quali Madame Dubocage, Lady Mary Wortley Montagu e Ester Lynch Piozzi che inseritesi agevolmente in questo relativamente nuovo genere letterario spesso ne fornirono anche i prodotti migliori e innovativi (Brilli, 1995, p. 24).

nel Sud della Francia e in Italia, dove la mitezza del clima mediterraneo rappresenta una cura essenziale per alleviare i sintomi di patologie polmonari di cui soffriva gran parte della popolazione. La scelta delle località di soggiorno ricadeva sulle aree costiere, in particolare le città, anche grandi città, in grado di garantire adeguati servizi e dotate di infrastrutture per un agevole raggiungimento, come Nizza o Napoli o Livorno, con ottima portualità e adatte ad accogliere e trattenere gli ospiti, sia per la dolcezza del clima sia per le attrazioni atte allo svago. È sempre nell'Ottocento che si ha una riscoperta della montagna, come luogo di distensione, e del mare, con la scoperta dei benefici effetti del sole; con la diffusione della ferrovia, inoltre, in Inghilterra sorsero nuovi centri balneari offrendo così la possibilità di praticare questo tipo di turismo, fino ad allora prerogativa della classe aristocratica, anche al ceto medio.

Il progresso avviato con la rivoluzione industriale – con la conseguente strutturazione ferroviaria degli anni successivi in gran parte dell'Europa – e il maggior benessere che non solo sotto il profilo economico andava consolidandosi nel XIX secolo, consentono la pratica del viaggio così concepito a un numero sempre crescente di popolazione, tanto da avvicinarsi verso l'epoca del *turismo moderno*. La neonata industria turistica deve rispondere alle esigenze di servizi numerosi e molteplici e fornire specializzazioni nel settore, che già si configura come uno tra i più trainanti delle economie di alcune nazioni.

Pur essendosi consolidate la maggior parte delle tipologie e delle consuetudini sociali del turismo attuale fin dai primi decenni del XX secolo, in Europa il *turismo di massa* non scoppierà se non nel secondo dopoguerra, mentre negli Stati Uniti, dopo un primo ritardo rispetto al Vecchio Continente, aveva assunto dimensioni notevoli già nell'intermezzo tra le due guerre mondiali.

Si assiste così all'internazionalizzazione del turismo e alla standardizzazione della domanda e dell'offerta; quest'ultima in particolare, vede aumentare il numero e la tipologia delle strutture ricettive e dei servizi, dedicati a una sempre più complessa e diversificata gamma di popolazione in movimento. Grazie a una strutturazione sempre più spinta dei prodotti dell'offerta turistica, agli inizi degli anni Novanta del secolo appena trascorso prende avvio quello che viene attualmente definito *turismo globale*, caratterizzato da due orientamenti: «un turismo tradizionale in risposta a una dimensione di vita più desiderabile rispetto a quella quotidiana» e un secondo orientamento più specializzato e alternativo, in cui il turista partecipa attivamente alla definizione della vacanza o viaggio con la particolare predilezione verso itinerari sostenibili incentrati sulla valorizzazione delle

risorse e delle identità locali nel pieno rispetto dei luoghi e delle comunità visitate (Cresta, 2010, p. 10).

## 1.2. Turismo e turista

Molteplici sono le definizioni che i diversi autori, o uffici nazionali e organizzazioni internazionali, hanno dato al turismo, mentre negli anni nuovi elementi arricchivano tale attività. La difficoltà di un'oggettiva identificazione teorica del fenomeno e la relativamente recente individuazione di questa attività nell'economia mondiale, pone in evidenza l'eterogeneità delle definizioni proposte. Innocenti (1998) colloca fra le prime la definizione di Norval (1936), che lo considera un «movimento generato da coloro che entrano in un paese straniero, permanendovi almeno 24 ore e trasferendovi denaro altrove introitato», affermazione che concorda con la successiva definizione del 1937 della Lega delle Nazioni: «È considerato turista un soggetto che trascorre un periodo di almeno 24 ore in un paese diverso da quello abituale di residenza». Candela e Figini (2010) affermano invece che la prima definizione in termini cronologici sia quella di Herman Von Schullard del 1910: «S'intende per turismo l'insieme di tutte le attività, principalmente di natura economica, che hanno direttamente a che fare con l'ingresso, il soggiorno e il movimento di stranieri verso l'interno e verso l'esterno di un paese, una città, una regione». Per evitare un senso troppo limitativo del concetto di straniero, i due autori precisano che tale definizione dovrebbe essere intesa in senso lato, non soltanto come turista proveniente da altra nazione, ma piuttosto come «ospite non indigeno» (p. 11). Si può notare come ancora non compaia la discriminante del tempo di permanenza; questo elemento appare fondamentale negli studi che seguirono per definire e distinguere l'escursionista, il cui tempo di visita è inferiore alle 24 ore, dal turista, che soggiorna al di fuori del proprio luogo abituale almeno una notte ma meno di un anno, durata fissata convenzionalmente dall'Organizzazione delle Nazioni Unite. Hunziker e Krapf (1942), due studiosi svizzeri, spiegano il turismo come il soggiorno di persone non residenti che non dia luogo a insediamento e non sia legato ad alcuna attività lucrativa principale.

Bertolino (1961), uno dei primi economisti italiani che si interrogarono sul fenomeno turistico, dando un impulso originale agli studi che andavano moltiplicandosi, considera il turismo come uno «spostamento dal luogo di abituale residenza in uno o più luoghi di temporaneo soggiorno, al fine di soddisfare determinati bisogni di diporto, con conseguente trasferimento di redditi a puro scopo di consumo». La definizione dell'ONU, del 1963, non

si discosta da queste definizioni, anche se nel tempo vengono individuate nuove variabili, oltre il già citato tempo di permanenza, ponendo l'accento sull'ovvio spostamento dell'individuo dal luogo di residenza e il trasferimento di reddito a scopo non lucrativo. L'ONU inserisce un'ulteriore variabile, la motivazione: «Il turista è una persona che viaggia per divertimento, ragioni familiari, salute, riunioni, affari, studio, che soggiorna per un minimo di 24 ore in una nazione o regione diversa da quella in cui risiede normalmente». Originale l'apporto del Nice (1965) che pone in evidenza la circolarità di persone e redditi in una multiscalarità di luoghi e distanze, sottolineando il carattere spaziale del turismo e la capacità di imprimersi nello spazio geografico in un superamento della prospettiva territoriale. La definizione dell'IUOTO (International Union of Official Travel Organization), il futuro WTO, risalente al 1963, in cui si affermava che visitatore è colui il quale «viaggia in un paese diverso da quello in cui ha abituale residenza, per qualunque ragione diversa da quella del lavoro pagato», non pare discostarsi di massima da quella attuale ridefinita dal WTO e dall'UNSTAT (United Nations Statistics Division) nel 1994: «Il turismo comprende le attività delle persone che viaggiano e soggiornano al di fuori del proprio ambiente abituale per meno di dodici mesi consecutivi ed il cui scopo principale del viaggio sia diverso rispetto all'esercizio di un'attività remunerata all'interno del luogo visitato». Si nota tuttavia come sia meglio spiegato il termine *lavoro pagato*, in quanto viene inteso come *remunerato all'interno del luogo visitato*; possibilità, questa, che lascia spazio alla tipologia del turismo di affari o lavoro, come si voglia meglio definire. Tale definizione, oggi univocamente accettata, ha il pregio di considerare le caratteristiche fondamentali del fenomeno spazio, luogo e tempo.

Fra le ulteriori definizioni del concetto di turismo fondate su una visione olistica del fenomeno si possono citare quella di Bukart e Medlik (1974): «Sono turismo tutte le relazioni e i fenomeni legati con il soggiorno di stranieri in una località in cui essi non esercitano un'importante, permanente o temporanea, attività remunerata»; quelle di Jafari del 1977: «Il turismo ha come oggetto di studio sia l'uomo lontano dal suo habitat usuale, sia l'industria che soddisfa i suoi bisogni, sia gli effetti da entrambi prodotti sull'ambiente socio-culturale, economico e fisico della comunità di accoglienza», e del 1987 (Jafari): «Il turismo è lo studio dell'uomo (il turista) al di fuori del suo ambiente usuale, delle infrastrutture e delle relazioni turistiche, e del mondo ordinario (non turistico) e non ordinario (turistico) nei loro rapporti dialettici». Nella citazione del Jafari si sottolinea come il turismo sia un fenomeno economico, tuttavia possiamo notare che ciò è una delle prime annotazioni nell'opera già citata di Herman Von Schullard

(1910). Si può ancora ricordare quella della British Tourism Society risalente al 1979: «Il turismo include ogni attività connessa al temporaneo movimento di breve periodo di persone verso destinazioni al di fuori del luogo dove normalmente vivono o lavorano, e di tutte le attività durante il tempo di soggiorno in questa nuova destinazione».

L'approccio olistico al fenomeno e la multidisciplinarietà che ne consegue (Candela, Figini, 2010) offrono un costante strumento d'indagine (la concettualizzazione del fenomeno, pur apparendo talvolta finita si evolve trasformando vecchi tipi in nuove opportunità), caratterizzato da una visione sistemica di tutti gli elementi (materiali e immateriali) che ne fanno parte e da cui deriva il concetto di "spazio turistico". Infine, si può citare la definizione di Nano (2010, p. 199), espressa dal punto di vista geoeconomico, il quale asserisce che «il turismo consiste in un flusso di persone e di capitali verso le località e le regioni turistiche, dove vengono organizzati servizi e strutture tipiche degli spazi turistici (alberghi e campeggi, impianti sportivi e luoghi di ritrovo ecc.) [...] Questo flusso di persone e di capitali si inserisce [...] appieno nel processo di globalizzazione in corso». Già da queste poche citazioni scelte all'interno di una vastissima letteratura, si possono rilevare le tappe evolutive del termine e soprattutto di ciò che ha comportato e comporta tale attività, benché l'importanza sotto il profilo economico sia sembrata ben presto molto chiara, mentre la concettualizzazione del "turismo" e del "turista", pur rinviando ad una pluralità di attività e di motivazioni, «si caratterizza per l'individuazione di un unico elemento discriminante: l'allontanamento dalla propria dimora, la residenzialità limitata nel tempo in un luogo non abituale» (Muru, 2005, p. 13).

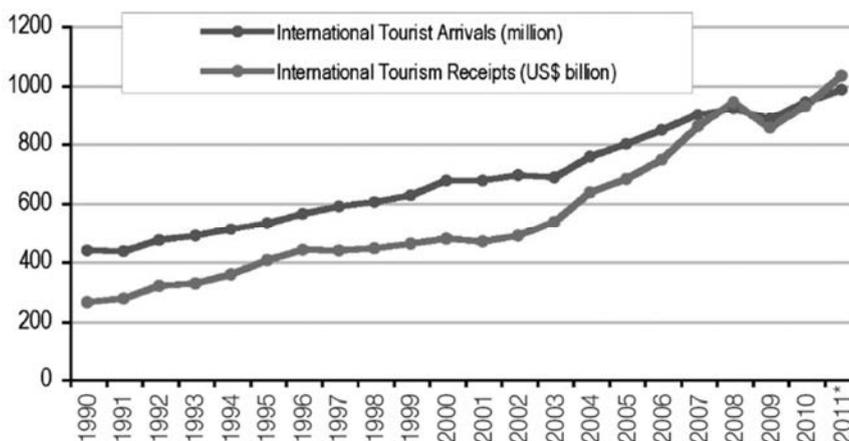
### **1.3. I flussi turistici mondiali**

Le prima tappa fondamentale dell'esplosione del turismo si può fare risalire al 1960 del secolo appena trascorso, anno in cui il movimento interessava ben 70 milioni di persone, mentre nell'immediato secondo dopoguerra erano appena 25 milioni circa. Possiamo indicare come seconda tappa il 1995, anno in cui i flussi turistici internazionali superano i 500 milioni di arrivi con un fatturato di oltre 300 miliardi di dollari. Un terzo passaggio importante potrebbe essere rappresentato dalle previsioni dell'UNWTO per il 2012 che indicano una crescita del 3%-4% per l'intero anno, in cui per la prima volta si raggiungerà il miliardo in termini di arrivi internazionali. Da considerare che i flussi internazionali del 2011 sono cresciuti rispetto

all'anno precedente del 4,6%, raggiungendo 983 milioni di arrivi, rispetto ai 940 milioni toccati nel 2010.

Si osserva così l'incalzante sviluppo dell'attività negli ultimi sessant'anni che, pur soffrendo di interruzioni in seguito alle crisi di vario genere e in luoghi diversi del globo terrestre, ha comunque mostrato una crescita ininterrotta e punte eccezionali come quella registrata nel 2004, con un aumento degli arrivi internazionali del 10%. Eppure la crescita è stata incostante: possiamo ricordare il modesto incremento del 1991, solamente l'1,6%, causato dalla prima guerra del Golfo; l'attacco alle Twin Towers nel 2001 che ha ridotto drasticamente gli spostamenti, soprattutto a livello internazionale, per i successivi due anni; i disastri ambientali che hanno anche loro scosso le percentuali: l'ultimo in ordine di tempo, il terremoto che nel marzo del 2011 ha colpito il Giappone, seguito dallo tsunami e dal conseguente allarme nucleare dovuto al cedimento strutturale della centrale di Fukushima<sup>3</sup>.

Fig. 1 – Turismo in Ingresso 1990-2011



Fonte: World Tourism Organization (UNWTO)

<sup>3</sup> Prendendo in considerazione catastrofi verificatesi anche in altri paesi, come l'uragano Katrina, o altri eventi di tale portata successi nelle Americhe e lo tsunami in Asia nel 2004, una ricerca dell'Oxford Economics dimostra che il periodo medio di completa ripresa del mercato turistico, in assenza di altri fattori negativi susseguenti, si colloca in un arco di tempo compreso fra gli 8 e i 24 mesi. <http://www.puretourism.it/statistiche-turismo/>.

Nel 2011 i principali cambiamenti politici avvenuti nel Medio Oriente e Nord Africa hanno influenzato le destinazioni<sup>4</sup> e, non ultimi, i cicli economici hanno modificato i comportamenti turistici. La crisi economica e finanziaria a livello mondiale, avviatasi dai primi mesi del 2008 negli Stati Uniti e poi estesa a tutti i paesi del mondo occidentale, ha compresso la capacità di spesa delle famiglie e indebolito la domanda turistica che si riflette sulle attività economiche indotte. Per altro ha inciso sulla concorrenza, sulla politica dei prezzi e sulle abitudini di vacanza, rendendo la competizione tra destinazioni più accesa, mentre viaggi brevi ed economici sono risultati preferiti dalla gran parte dei viaggiatori. È tuttavia chiaro che l'impatto economico del comparto a livello mondiale risulta essere di grande rilevanza, oltre che in maniera diretta, per il trasferimento di ricchezza da un paese all'altro, anche in modo indiretto, imprimendosi nella territorializzazione dei luoghi ad esso vocati e la ripresa dell'attività risulta rapida sia da parte della domanda che dell'offerta.

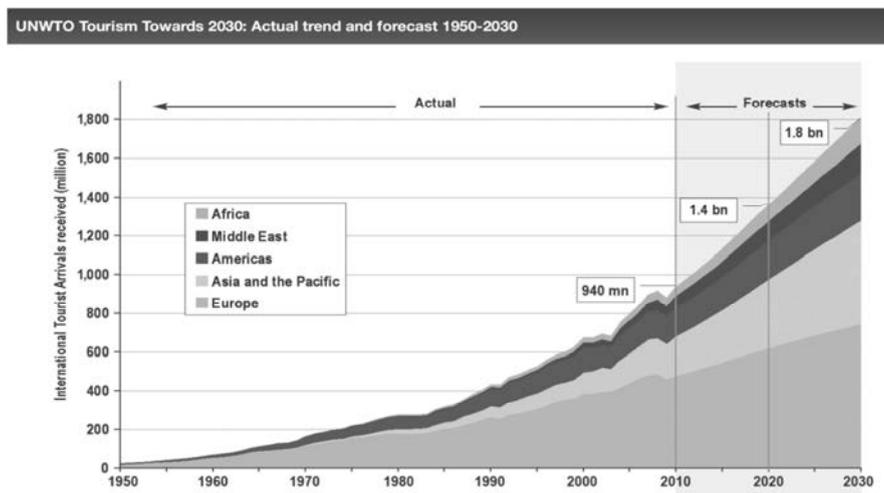
L'espansione dell'attività turistica e la varietà dei turisti stessi ha condotto in pochi decenni ad un superamento delle destinazioni tradizionali, Europa e Nord America, che in qualità di economie avanzate sono portatrici e destinatarie di turismo attivo e passivo. Attualmente il trend di sviluppo turistico delle economie emergenti cresce più rapidamente; secondo le proiezioni del UNWTO (Fig. 2), al 2030 tale tendenza dovrebbe registrare una crescita di arrivi internazionali pari al 57%. Per molti paesi del mondo, soprattutto dove non esistono altre importanti fonti di reddito, il turismo costituisce un potenziale fattore di sviluppo. Nel 2011 le destinazioni con maggior crescita di arrivi internazionali sono risultate l'Europa, che ha assistito a una crescita superiore alle aspettative nonostante le note incertezze economiche, l'Asia e il Pacifico. La crescita è stata favorita anche dalla tendenza dei turisti europei a trascorrere le vacanze nel proprio paese o all'interno dello stesso continente, soprattutto a causa dell'insicurezza economica e politica attuale. I viaggi a lungo raggio verso l'Europa hanno infine favorito il nascere dell'economia in alcuni paesi emergenti (<http://www.ontit.it/>).

La crescita degli ingressi nelle Americhe, nel 2011, è stata guidata dal Sud America (9%), mentre l'Africa ha registrato un modesto 1% con una perdita di visitatori nel Nord Africa a causa dei già citati cambiamenti poli-

<sup>4</sup> Gli impatti negativi sono tuttavia rimasti piuttosto circoscritti alle aree interessate, mentre nel resto del mondo il numero di arrivi del turismo internazionale ha continuato a crescere. L'Europa, è stata anzi favorita dalla crisi nord-africana che ha dirottato gli arrivi internazionali verso le coste europee del Mediterraneo (<http://www.ontit.it/>).

tici. Stessa sorte subita dal Medio Oriente con un calo dell'8% negli arrivi internazionali.

Fig. 2 – Previsioni di crescita del turismo al 2030



Fonte: World Tourism Organization (UNWTO)

L'Europa, comunque, continua a essere la più importante destinazione mondiale per il turismo in ingresso, visto che nel 2011 ha oltrepassato i 500 milioni di arrivi (Tab. 1), oltre il 50% del totale mondiale, in particolare quella occidentale dell'Unione (39%) e gli stati che si affacciano sul Mediterraneo (18%), anche se i paesi più interni dell'area occidentale conservano ugualmente il loro alto potere di attrattività. Tra i singoli paesi il più visitato, precedendo Spagna, Italia e Germania è la Francia, con quasi 80 milioni di turisti, che primeggia anche a livello mondiale. L'Asia e l'America seguono da lontano l'Antico Continente e presentano al proprio interno una forte, diseguale, distribuzione dell'attività, preponderante nel Nord-Est asiatico grazie ai numeri registrati dalla Cina, la quale anche a livello mondiale si classifica al terzo posto con oltre 57 milioni di arrivi e la Malesia che con circa 25 milioni di arrivi entra comunque a far parte delle 10 maggiori destinazioni turistiche mondiali. Un cenno particolare merita la Turchia, paese che ha registrato nel 2011 l'incremento più importante a livello globale, sempre fra i primi 10 paesi, degli ingressi, quasi il 9% rispetto all'anno precedente.